L'unico vero Dio
Deuteronomio 4,32-34.39-40

[32]Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? [33]Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? [34]O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? (...) [39]Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. [40]Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Questo brano del Deuteronomio si situa al termine del primo dei tre discorsi che compongono questo libro: essi sono attribuiti a Mosè il quale li avrebbe pronunziati prima di morire, quando il popolo si trovava nelle steppe di Moab in attesa di entrare nella terra promessa. In questo discorso, che abbraccia i primi quattro capitolo del libro, Mosè ricorda agli israeliti gli avvenimenti che hanno preceduto il loro arrivo nelle steppe di Moab (cc. 1-3) e prosegue facendo una lunga riflessione sul significato e sulle esigenze dell'alleanza (4,1-31); al termine si trova il brano riportato dalla liturgia che consiste in una appassionata perorazione.

In questa brano Mosè riprende ancora una volta i temi trattati precedentemente. Anzitutto chiede agli israeliti di fare un'indagine per vedere se qualche altra nazione abbia sperimentato eventi così straordinari come la teofania del Sinai, la rivelazione della volontà divina in mezzo al fuoco e se mai un altro dio abbia scelto un popolo con segni potenti come ha fatto YHWH in loro favore (vv. 32-34). Nei versetti omessi dalla liturgia, Mosè insiste sul fatto che l'esperienza di tutto ciò deve convincerli che «YHWH è Dio e che non ve n'è altri al di fuori di lui» e ha diritto a una fedeltà incondizionata. Portato dalla foga, l'oratoria rievoca nuovamente i fatti straordinari di cui Israele è stato testimone: la teofania del Sinai, l'elezione dei patriarchi, la liberazione dall'Egitto e l'introduzione nella terra promessa (vv. 35-38). Nei due versetti che seguono, con i quali prosegue il brano liturgico, Israele è invitato a riconoscere che «YHWH è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra e non ve n'è altro» (v. 39): rispetto a quanto precede, è qui aggiunta una nota di universalità, in quanto YHWH non è solo il Dio di Israele ma è l'unico Dio sia in cielo sia in terra e quindi tutto dipende da lui. Il brano termina con un'ultima esortazione: Israele deve osservare i comandamenti perché da essi dipendono la sua felicità e una lunga permanenza nella terra donatagli da Dio (v. 40).

In questo brano l'autore, che scrive al termine dell'esilio babilonese, fa dunque leva sulle idee tipicamente deuteronomiche dell'unicità di YHWH nei suoi rapporti con Israele e con il mondo per motivare l'impegno totale ed esclusivo che questo popolo deve assumersi nei suoi confronti (cfr. 6,4-5). L'unicità di YHWH, come la sua sovranità universale, è affermata non in base a ragionamenti filosofici ma a partire dall'esperienza delle sue azioni salvifiche in favore del popolo. Siccome è difficile documentare storicamente gli avvenimenti a cui l'autore si riferisce, si può affermare che l'élite spirituale di questo popolo, a cui l'autore del Deuteronomio apparteneva, ha ricostruito l'origine del rapporto di YHWH con Israele a partire dall'esperienza del ritorno dall'esilio. È questo l'evento straordinario su cui si fonda la fede in un Dio misericordioso che libera il popolo dalla sua schiavitù e gli promette un avvenire pieno di benessere e di felicità. I suoi comandamenti, dalla cui osservanza dipende la realizzazione delle sue promesse, non hanno altro scopo che quello di garantire la giustizia e la ricerca del bene di tutti i suoi membri.